Iuav : 163

A WEEK WITH... (MANY) FRIENDS

giornale edito in occasione della mostra
DACC Workshop autunnali 2018
a cura di
Walter De Marchi, Gaia Parpajola,
Irene Peron, Davide Scomparin,
Marco Uliana

ex Cotonificio Veneziano, Atrio
21.09>4.10.2018

fotografie
Giuseppe Miotto, Amanda Zaramella
video
Davide Scomparin

A week with IND [Inter.Nationa.Design]
DON'T TOUCH ME. A new welcoming strategy for cruise tourism in Venice.

A week with Urban Gorillas
I am where you are. Where am I?

A week with Beniamino Servino
La forma finita è provvisoria

si ringrazia
il collettivo PREtesti
e Alberto Allegrini, Gianfranco Luglio, Sofia Scandola, Giuseppe Miotto, Vittorio Perotti, Mirco Trevisan, Amanda Zaramella

numero a cura di
Esther Giani

Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191 Tolentini
30135 Venezia
www.iuav.it
©Iuav 2018

Iuav giornale dell'università
iscritto al n. 1391
del registro stampa
tribunale di Venezia
a cura del
servizio comunicazione
comesta@iuav.it
ISSN 2038-7814

direttore
Alberto Ferlenga

stampa
Cerbone stampa s.r.l., Bojano (CB)

Razionalismo poetico. Non solo workshop

Esther Giani

Da tempo è in atto la revisione degli statuti scientifici delle varie discipline che concorrono a definire il percorso formativo della figura dell'Architetto. Non tanto per l'adeguamento che, a causa dell'evoluzione delle tecnologie, risulta necessario in alcuni settori (pensiamo alle tecniche, e anche alle rappresentazioni, alle normative ecc.) ma soprattutto a causa del ruolo che l'Università, come luogo di competenze avanzate e interdisciplinari (se non interculturali), sta assumendo.[1]

Il Dipartimento di Architettura Costruzione Conservazione (Dacc) ha continuato la tradizione della Facoltà di Architettura proponendo ai propri studenti esperienze intensive di progetto (workshop): incontri virtuosi di competenze e saperi applicati a problematiche emergenti.[2] Alcune caratteristiche appaiono ornai chiaramente delineate: i workshop sono stati configurati sempre come momenti di ibridazione delle conoscenze acquisite, per cui la presenza degli studenti non era strutturata in modo orizzontale, ma verticale. Questa condizione ha favorito una sorta di apprendimento trasversale e diretto, nel corso delle poietiche, nelle pratiche della rappresentazione ma anche nel facilitare alcune informazioni di base, nel rendere naturale e spontaneo il dialogo su elementi di conoscenza non sempre trasferibili "dall'alto", piuttosto indotti da apprendimenti esperienziali.
Altro elemento stabilizzatosi riguarda la scelta di tematiche locali, argomenti scelti non soltanto per confermare il vincolo tra università e territorio, quanto per isolare problematiche ricorrenti che richiedono approfondimenti disciplinari specifici, motivando e focalizzando meglio le offerte didattiche che ne deriveranno. Il Dacc, nel suo manifesto culturale, pone il territorio veneziano quale *casus* su cui esercitare i saperi nella consapevolezza che la complessità della Serenissima è rappresentativa delle istanze globali.
Infine il carattere intensivo del workshop: la continuità dell'impegno rende l'occasione di apprendimento davvero unica, aprendo la possibilità di un dialogo continuo nell'arco dell'evolversi di un percorso di progetto o di analisi.
L'aver contratto in 5 giorni i tempi didattici di questi workshop non deriva soltanto da una necessità organizzativa e strutturale ma è anche una scelta: la sperimentazione di una didattica non solo intensiva, ma addirittura impulsiva. Spingere cioè il gruppo di lavoro a darsi obiettivi da raggiungere in un segmento temporale assai ridotto, configurandosi, necessariamente, come un team articolato sia per competenze, sia gerarchicamente: una simulazione di una condizione operativa estremamente concreta con attribuzioni di responsabilità utilissime al fine di un definizione della identità di studenti in formazione, gratificati, in fine, dallo scioglimento della tensione attraverso l'allestimento di una mostra dei propri lavori.

I risultati raccolti da questa edizione dei worshop "A week with..."[3] confermano l'attitudine di un pragmatismo visionario: l'elaborazione di scenari possibili caratterizzati dalla ricerca di obiettivi condivisi e di elevato profilo applicati a tematiche concrete.
Come da già consolidata esperienza Iuav, le risposte dei workshop sono spesso improntate a una aderenza concreta alle questioni poste senza rinunciare a fornire ipotesi di progetto "alte", caratterizzate, cioè, dalla ricerca di quella qualità che si richiede a ogni elaborazione accademica.
I risultati appaiono sorprendenti in assoluto e in misura anche maggiore se rapportati ai tempi ridottissimi della esperienza laboratoriale, contenuta in pochi giorni.
La condivisione dei risultati raggiunti, anche se provvisori e parziali, è uno strumento irrinunciabile per qualsiasi comunità scientifica: è il momento del confronto, del dialogo, della sintesi. Siamo costretti a una chiarezza dialettica che può portare a successive reinterpretazioni.
Ogni workshop ha prodotto, oltre gli esiti precipui degli obiettivi proposti, dei poster ovvero delle sintesi altamente iconiche.
Promuovere e diffondere gli esiti progettuali iniziali, oltre a costituire una occasione di riflessione e di dibattito, consente di mettere in evidenza possibili occasioni di ricerca, ipotesi di lavoro impostate su approcci scientifici e sperimentazioni nella didattica, sia tradizionale che estemporanea, e incrementa la rete di relazioni, preziose tanto per i docenti quanto per gli studenti, tanto per i ricercatori (giovani e meno giovani) quanto per i nostri laureati (tutor e collaboratori).
Questo risultato appare tanto più rilevante ai fini di una strategia di Ateneo: riuscire a dare visibilità e credibilità alle competenze che la nostra istituzione può mettere in campo è diventata non solo una esigenza pragmatica (attrarre risorse esterne verso la didattica e la ricerca), ma costituisce anche la base del nostro stesso mandato sociale. Senza dimenticare la *sfida delle sfide*,[4] riuscire, cioè, a consentire il pieno impiego dell'intelligenza, ovvero la capacità di usare culture e canoni differenti.

Note

1 Il Dacc, nel suo manifesto culturale, pone al centro della formazione il superamento delle istanze paradigmatiche per una rinnovata formulazione del Progetto di Architettura quale realtà costruita nella duplice accezione di saper realizzare architetture e di saperne assicurare la permanenza.

2 Si ricordano i primi workshop chiamati "Nuovi progetti" divenuti "Workshop della facoltà di Architettura" (introdotti da C. Magnani nel 2002) poi denominati W.A.Ve (G. Carnevale 2006) ancora in essere (a cura di A. Ferlenga dal 2013). Oppure i numerosi workshop sostenuti con i fondi FSE, i Workshop/Tirocinio all'estero ecc.

3 I workshop autunnali e invernali, 5 giorni ricavati subito prima dell'inizio del semestre, sono stati introdotti nella offerta formativa opzionale del Dacc da S. Maffioletti sin dal suo insediamento come direttore della CdL Triennale (2003). Nel 2017 i workshop "A week with..." sono stati a cura di G. Marras. Questa edizione autunnale e la prossima (febbraio 2019) chiuderanno l'esperienza DACC che sarà assorbito dal Dipartimento Culture del Progetto, come da nuovo Statuto di Ateneo.

4 Morin parla di «tre sfide»: culturale dove si confronta sapere umanistico e la cultura tecnico-scientifico; sociologica per cui il pensiero è oggi più che mai il capitale più prezioso per l'individuo e la società; civica. Raccogliere queste sfide significa procedere ad una «riforma dell'insegnamento che deve condurre alla riforma di pensiero e la riforma di pensiero deve condurre a quella dell'insegnamento (...) Una proposta non programmatica ma paradigmatica». E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento*, Cortina Raffaello ed., Milano 1999, p. 13.

A week with Beniamino Servino

docente
Beniamino Servino
tutor
Irene Peron
con Sofia Scandola e Alberto Allegrini

studenti
Azzurra Abatematteo
Lilian Andrunache
Elena Antonelli
Sara Benetti
Giulia Bersani
Beatrice Bertoluzzo
Giorgia Bottan
Aurora Calligher
Lucrezia Cataldi
Alessia Cavinato
Mihai Cebotari
Monica Coghi
Marco Comunian
Mauro Dal Pozzo
Caterina De Biasi
Aron De Cesero
Alessia De Zotti
Lucrezia Fabrizio
Laura Fent
Sebastiano Frison
Aida Koni
Edona Kuci
giulia Loddi
Camilla Maimeri
Arianna Minniti
Monica Noto
Diletta Perin
Francesca Pilotto
Federico Quaggio
Alessio Rapposelli
Gianmarco Salvalaggio
Giulia Stefani
Sabrina Strangio
Jacopo Tibaldo
Marco Trevisan
Manuel Turetta
Emma Vicariotto
Giulia Zambello
Lisa Zampieri
Davide Zaupa

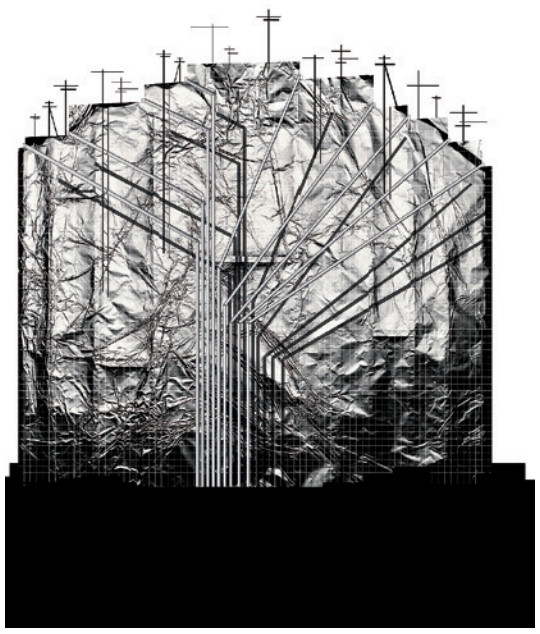
Beniamino Servino. Magister Architecturæ.
Ha pubblicato, tra l' altro, *Monumental need* (LetteraVentidue, 2012), sulla città e sulla non-ancora-città, sul paesaggio lasciato al suo destino e su come il monumento popolare potrà ricostruire un nuovo equilibrio; *Obvius* (LetteraVentidue, 2014), una teoria dell'architettura sotto forma di diario; *Vacua Forma. Introduzione alla Città e al Paesaggio* (Verbus Editrice, 2017).
È invitato alla Biennale di Venezia negli anni 2002, 2008 e 2010 e 2014.
Nel 2002 realizza un micro-edificio di 4x4x4 m di legno truciolare, prototipo inutilizzabile di un ricovero per un senzatetto.
Nel padiglione italiano del 2008 ha presentato *Obus incertum*, monumento residenziale estensibile nel paesaggio italiano, e nel Padiglione Italia della XII Mostra di Architettura 2010 un allestimento dal titolo *L'Osservatore Veneziano*, sulla versatilità d'uso degli archetipi.
Al Padiglione Italia della Biennale 2014 è presente con 14 opere sul tema degli innesti in architettura.

SERVèN. Attivo dal 1994, è un motore di pensiero costruito intorno a Beniamino Servino. Elabora teorie sulla dimensione monumentale dell'architettura per una città-territorio post-ecologista della sovrapposizione. Recentemente, come conseguenza della crisi economica mondiale, definisce e aggiorna un manuale di Estetica della Miseria Dignitosa.

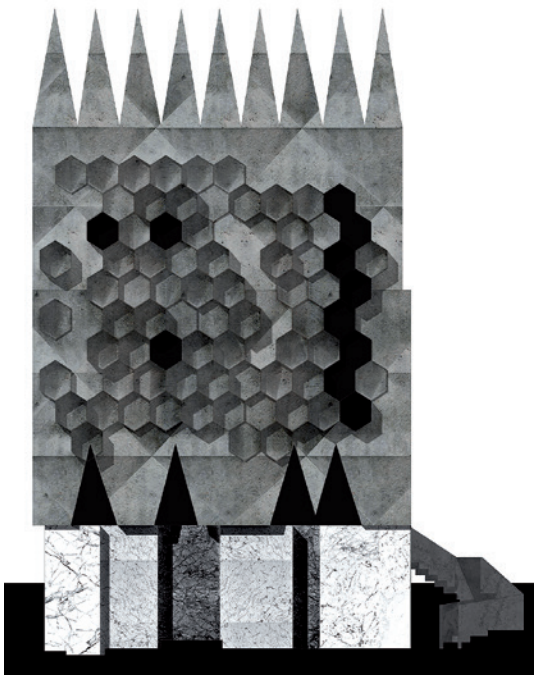
SERVéN. Active since 1994, is a thought engine built around Beniamino Servino.
It process theories about the monumental dimension of architecture for a post-ecologist territory-city-territory and about the growth for overlap.
Recently, as a result of the global economic crisis, it defines and updates a manual of Aesthetics of Dignified Misery.
Beniamino Servino process theories about the monumental dimension of architecture for a post-ecologist territory-city-territory and about the growth for overlap.
As a result of the global economic crisis, he defines and updates a manual of Aesthetics of Dignified Misery.

AD EUNDUM DEUM

CATTEDRALE DELLA RIFLESSIONE



TORRE CON SCALA ESTERNA



Litania della Forma
Beniamino Servino

Architettura **SOLO FORMA**
Sull'uso della forma e su un repertorio possibile di forme. Sulla contaminazione e sull'adattamento a sé delle forme.

Architettura è solo la sua forma. Sì, ma quale forma? La forma di una bottiglia? Di un albero? Di una foglia?
Di un guscio di noce? Di un uccello? Di una lumaca?
Architettura solo forma, solo le forme dell'architettura. La forma che dalla categoria del Familiare [noto, riconoscibile] si spinge verso quella del Meraviglioso [stupefacente, sublime, orribile], svelando nel mezzo la Bellezza. Generando nel mezzo la Bellezza.

La forma familiare ritorna alterata e meravigliosa. La forma alterata ritorna familiare e meravigliosa. Alterare la forma, liberata dalla sua funzione, in un registro all'interno del quale questa [la forma] sia ancora riconoscibile.

L'uso delle forme note [familiari] evita la tensione [ansiogena-paralizzante] della invenzione-creazione e prepara la serena disponibilità [autorale o dell'autore] all'adattamento a sé.

Architettura **FORMA VUOTA**
Sull'uso delle forme non sulla genesi delle forme. E fra le forme [mi interessano] quelle familiari, riconoscibili, consuete. Sull'uso della forma, non sulla sua genesi.
Non sulla produzione di forme, ma sull'*uso* di forme.
Forme comprensibili e autonome.
Non [mi interessa] come il popolo delle nevi sia arrivato a definire la forma dell'igloo. [Mi] interessa invece l'uso che [dell'igloo] ne fa Mario Merz.

La forma come sagoma.
Pezzo di uno strumentario. Una nuova parola di un lessico familiare.
Spingere la forma fino al limite della sua riconoscibilità. Per indagarne le possibilità d'uso.

De forma architecturæ. Deforme [lontano dalla forma naturale].
Verso la astrazione grafica della forma.

La forma si presta [si offre] a usi possibili. La forma dell'architettura contiene in sé ogni cosa. Non il contrario. Non sono le parti costituenti che danno forma all'architettura. L'architettura resiste alla funzione che l'ha generata.

Ogni giorno una frase nuova, sempre con le stesse parole. Ogni giorno la stessa frase, sempre con parole diverse.

La forma passa di mano in mano.

Revisione dell'Assioma della **COMPIUTEZZA**
La revisione non produce il nuovo Assioma della Non-Compiutezza [Incompiutezza] ma produce invece una categoria [quella del Compiuto] che si ri-definisce continuamente.
Un edificio compiuto si prepara a diventare un nuovo edificio compiuto.
Sulla Digressione.
Sulla Compiutezza. O anche sul Completamento di Testi interrotti.

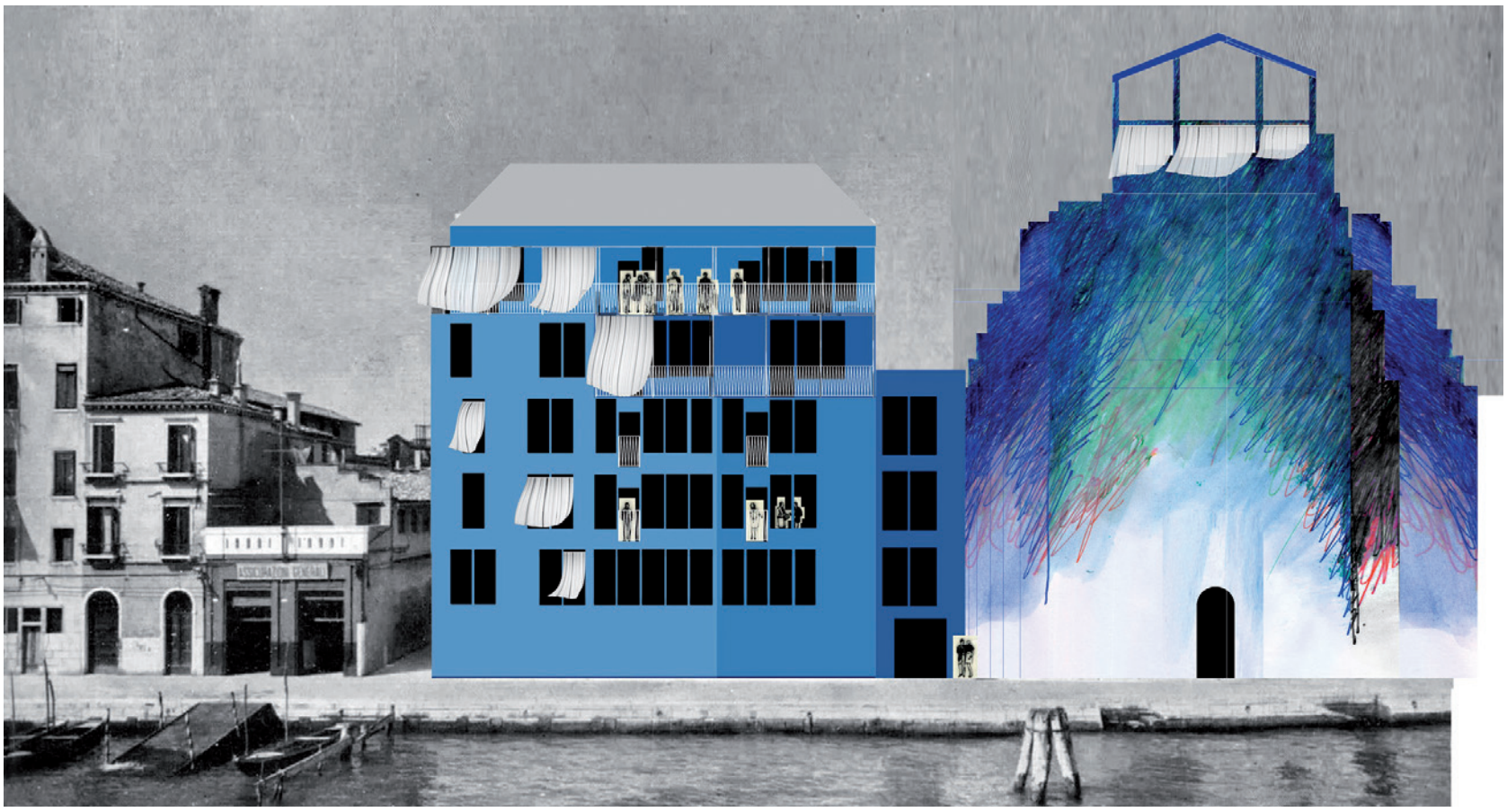
Per una **TEORIA DEL PALINSESTO**
Sull'approssimazione e sulla compiutezza.
Un edificio compiuto si prepara a diventare un nuovo edificio compiuto che del primo contiene e mostra le tracce. Il processo verso la compiutezza passa per infinite incompiutezze.
LA FORMA FINITA È PROVVISORIA.

LA MEMORIA È UN PIANO DI POSA
Nella costruzione della città, nella costruzione del paesaggio, le tracce del passaggio altrui sono piani che si dispongono a ricevere altri piani che li ricoprono. A formare una lenta, preziosa, stratigrafia.
Questa è la quarta dimensione.

Tutti i pensieri, anche quelli più nobilmente letterari, quelli silenziosi di malinconia, quelli avvolti nella nebbia e nel fumo così densi da non vedere niente, tutti, quando diventano architettura, arrivano alla FORMA.
In Architettura solo il pensiero che si traduce in Forma è visibile e quindi reale.

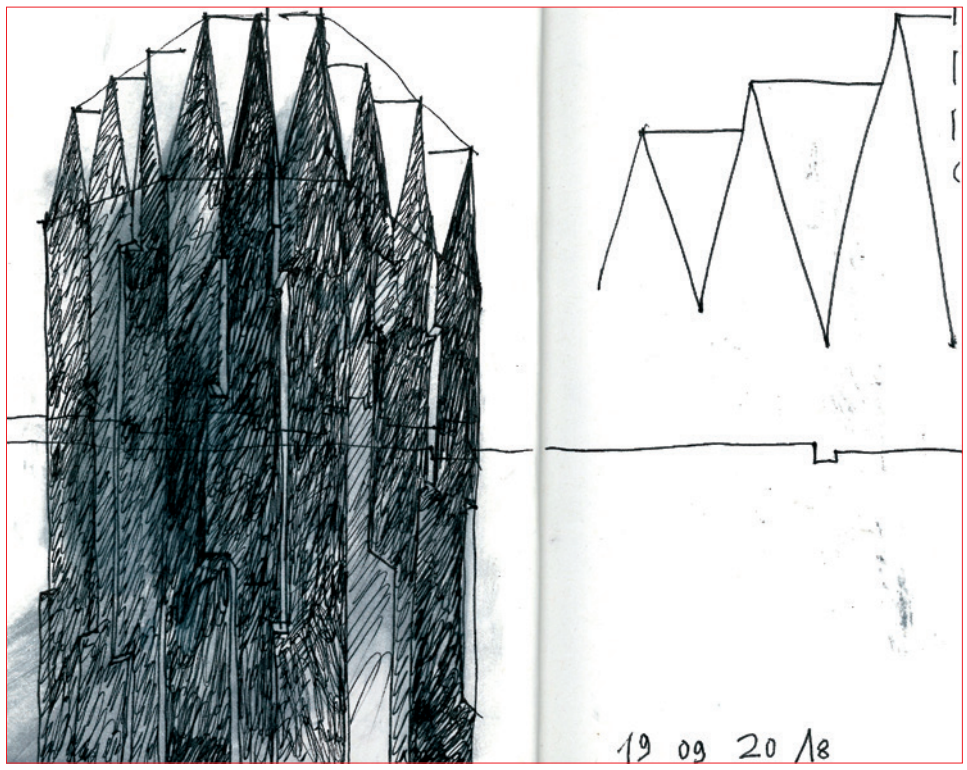
Il tempo della **ARCHITETTURA**
Qui si introduce una nuova diade.
Sincronico *versus* Diacronico.
Per poter essere usati come parole di un racconto [nuovo] i testi devono essere tutti contemporanei tra loro e contemporanei a chi si appresta a usarli. Le architetture, le parti dell'architettura, si compongono tra loro. L'autore monta tra loro architetture [parti di architetture] solo se queste sono disponibili nello stesso tempo. Solo se sono sincroniche.
Se sono bidimensionali.
L'architettura si compone [si monta, le parti che la compongono si montano] se si riduce a superficie.
SUPERFICIALE/ ELEMENTARE.

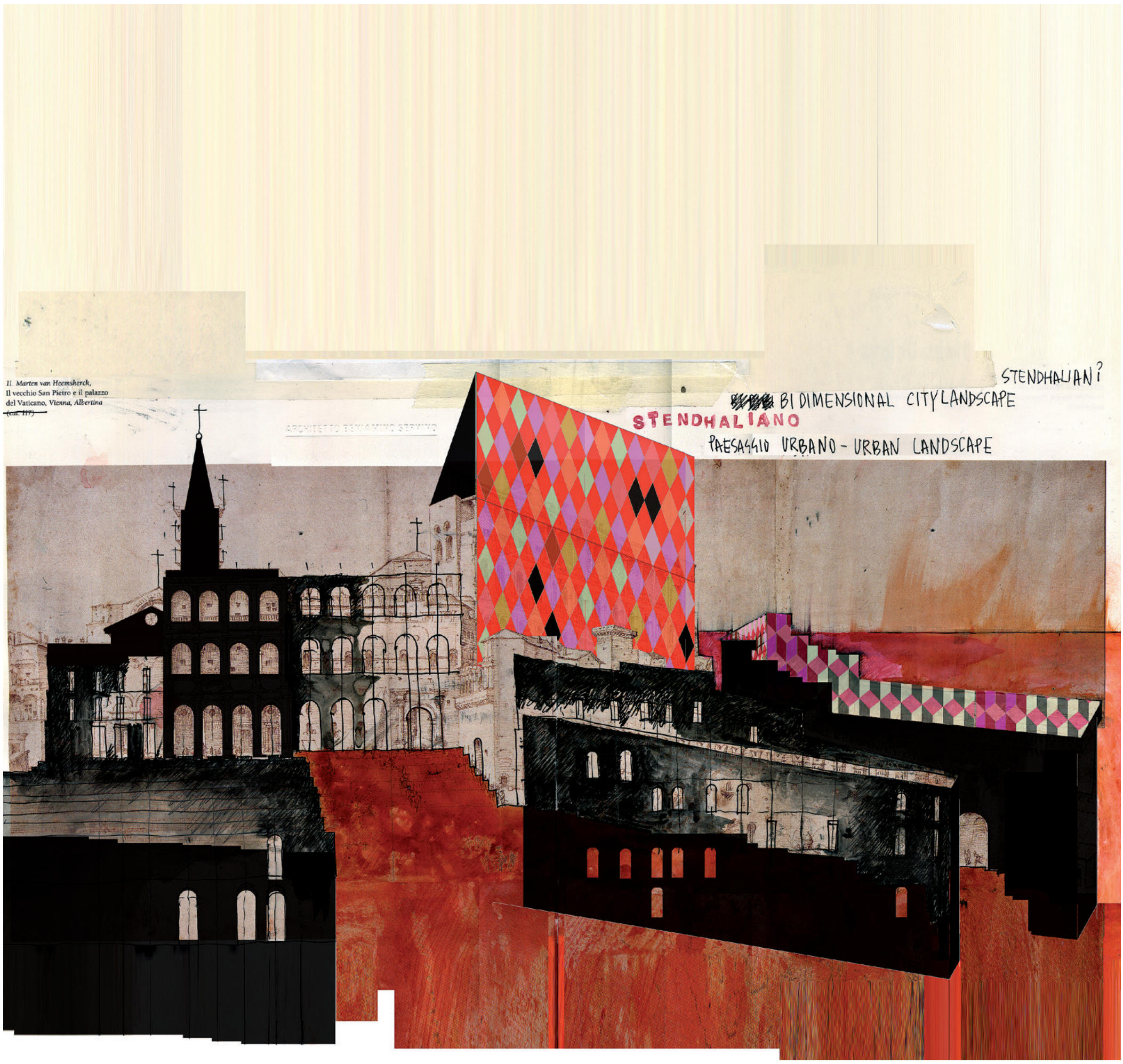
Frammenti tratti da *VACUA FORMA* (2017).



CASE AL MARE

TORRE DEI MIRACOLI





11. Marten van Heemskerck,
Il vecchio San Pietro e il palazzo del Vaticano, *Vienna, Albertina*
~~(cat. 119)~~

A week with IND [Inter.National.Design]

docenti
Arman Akdogan, Felix Madrazo
tutor
Gaia Parpajola, Marco Uliana
con Beyza Nur Öztüek, Vittorio Perotti
guest critic
Jane Da Mosto, We are here Venice
Elisa Evangelisti, Management and strategy consultant
Giuseppe Tattara, Università Ca' Foscari
Marco Baravalle, Comitato No Grandi Navi Venezia

studenti
Ain Abundes
Jessica Alberti
Paolo Albertini
Aicha Sabrina Amiane
Ginevra Berton
Pietrogiorgio Biral
Elena Bortoli
Gloria Boscolo Berto
Giovanni Brunetti
Laura Cavestro
Olga Crisarà
Sally Da Ros
Giulio Dalle Vedove
Sofia De Stauber
Ludovica Di Crescenzo
Nicolò Ditadi
Benedetta Falcone
Giorgia Fiorentini
Marco Li Pira
Stefania Lindi
Chiara Lorenzi
Luciano Majorano
Alberto Martini
Diletta Merlin
Claudia Nembi
Stefano Parisotto
Daniel Pedron
Alberto Pellizzer
Chiara Piccini
Francesca Ludovica Reolon
Davide Rostellato
Martina Saccuzzo
Letian Tang
Renzo Todescan
Zhixuan Wang
Valentina Zarantoniello

IND [Inter.National.Design] is an architecture office founded in 2007 with its base in Rotterdam. After Rotterdam, in 2010 IND has established its branch office in Istanbul. IND name reflects on the background difference of its founding partners Felix Madrazo (Mexico) and Arman Akdogan (Turkey). It deploys a fusion of cultural influences that combine at least European, Latin American and Asian references of knowledge in architecture, urban planning and research. Founding partners studied at the Berlage Institute, Postgraduate school of Architecture in Rotterdam between 2000-2002. After their graduation both collaborators worked in Netherlands with two recognized offices. Felix Madrazo at OMA with Rem Koolhaas and Arman Akdogan at West 8 with Adrian Geuze.
After the fourth year of graduation, founding members met again in an environment of competition for their own professional practices. They collaborated for the winning design van guard housing competition in Ceuta, initiative of Ministry of Housing in Spain. The after phase of the competition of large social housing project continued in construction in 2008. The intense engagement in professional practice gave a *momentum* for both partners for the foundation of IND [Inter.National.Design].

IND' s ambition is not only to be concerned of the mere essence of architectural practice but also in parallel to engage in social aspects of development in architectural philosophy through research, analyses, generation of visions for the cities which are confronting with progressive growth. With this tendency IND was involved in several commissions in Architecture, Urban planning, Exhibitions, Research, Workshops, Art installations, Publications and currently is a supporting partner of think tank group Stichting Supersudaca.

ISLEOFVENICE

#isleofvenice #veniceland #nograndinavi #priceless #bufferzone #hypevenice
Detaching the city in order to preserve it from mass tourism.

INVISIBLECONNECTIONS

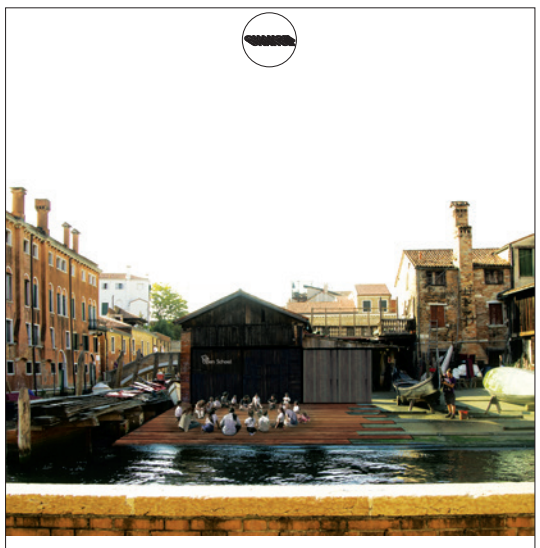
#invisibleconnections
Connecting the poetical beauty of Venice with the suggestive islands through a peaceful environment.

GREENHUG

#greenhug #green #greenhug #iuav #iuavweekwith #venice #tronchetto
Tronchetto becomes green: Venice returns to breathe, welcoming students, artisans and nature lovers.

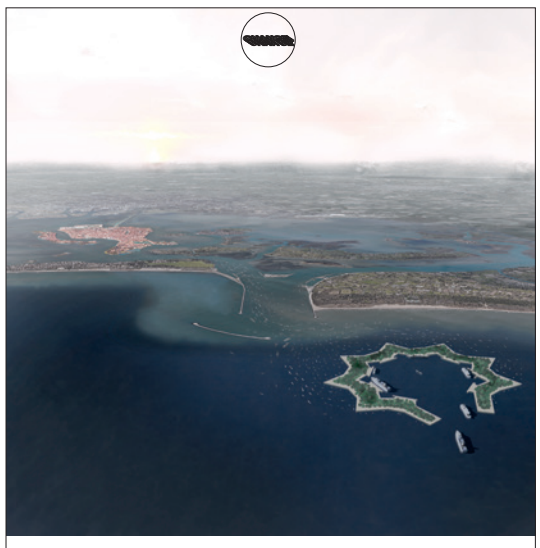
ATRADITIONTOCHANGE

#iatraditiontochange #venice #cruiseships #letskeepitonthebackground #atraditiontochange #changingpaths #history #donttouchme
A bridge on the trail of tradition. Saving the city keeping cruises far from venetian daily life.



WELLEDUCATEDTOURISTS

#WellEducatedTourism #WhatAboutChange? Yes BUT
Squero, like a classroom, allouds you discover the hidden Venice!



GREENHUG

#adriaticheadquarter #adriatic #theneweuropeangate #dontstopvenice #venicearoundtheworld #pitstoptovenice #gamesofships #shipsnetwork
A new system, inspired by the archetype of an Italian fortress, is raised outside the Lido Island, in order to not affect the health of the lagoon and the entire ecosystem.

#Change or #Ban. Exploring alternatives to mass cruise tourism in Venice

IND [Inter.National.Design]

From a business point of view, cruise ship tourism worldwide enjoys being one of the most high growth industries in the travel sector. Yet its impact on the cities and ports are problematic from several perspectives. Despite the mounting criticism from social, cultural, heritage and environmental advocates the amount of money that appears to be on the table and the jobs that cruise advocates claim this sector maintains make a discussion on the subject a delicate issue. For Venice in particular this gets even more complicated as the numbers of tourists for the islands are already far beyond carrying capacity. Huge cruise ships clearly affect the image of a World Unesco Heritage site, and negatively affect the delicate lagoon system. Finally and perhaps most important, there is a strong local resistance to the presence of cruise tourism, with international significant support.

What can we propose to do about it? Are there other ways to address cruise tourism in Venice? Should we re-direct cruise ship vessels away from the island? What should the cruise port turn into? or can we consider a post cruise tourism city scenario? Or even a post tourism Venice? What if cruise tourism is banned? How can Venice reinvent itself?

I am where you are. Where am I?

Yiorgos Hadjichristou

How do we script the today's human topographies, as designers of space, especially while living in our existing urban fabrics with myriads of layers and traces of histories, or in an entirely contemporary city, not really devoid of accumulation of transferred memories? More often than not, the former lullabies us in a dream world of passed historical eras, while the latter confuses us whether we are in one or the other nook of the planet.

Arguably, we could agree on the notion of the Space as the outcome of interrelations, or the Space as an event (Massey).[1] However, Can the ever-changing everyday rituals orchestrate a relevant living environment? Can they successfully craft an interwoven scenography altering the existing built conditions?

The notion «any location can serve as a site for pleasure and joy once it has been hijacked» (Lefebvre)[2] suggests the appropriation of any existing fabric, converting it to public realm. How do we hijack and offer it to the contemporary people with their multifaceted identities?

As the affluence of prevailing sets of contradicting binaries in our world prevents the emergence of hidden or suppressed identities, there is a need to facilitate mechanisms of uttering voices of resistance.

Their 'in- betweens', often unnoticed and 'insignificant', could construct the conditions that facilitate the human topographies to be scripted like temporary engravings on the *matter* of urban *space*. It is probably the right time to rethink and redirect the future of the urban environment, where the human becomes the center of the emerging built Topographies.

We are in need to seek for a new urban 'backbone' that will be able to narrate architectural stories thriving with the incessant emergence of identities. By stating that the dynamics of the social production of space require a dissolution of architecture into a momentary enjoyment, a flash of desire, an ephemeral situation Lefebvre introduces the intriguing understanding of s*pontaneous urbanism*, differing from that foreseen by the planners.

How do we eventually manage to deal with these questions and to avoid just being romantic among the thunderstorms of all kinds of crisis, social, environmental, financial etc.?

Could we direct all our efforts to respond to all these kinds of undoubtedly urgent crises and take it as an opportunity to rethink the built environment?

Wigley's notion, «crises are ultimately productive ... they force invention – radical destruction gives way to new forms of production», could be used as the impetus towards this direction.[3]

As this implies that we need to deal with the governance of commons, it is probably the time to rethink the existing fabric not as merely (and mainly) private or public (occasionally) but to create urban strategies where the public (and human factor) are imbued in all the spheres of the built environment.

Thus, Could the cities become the platform where public life manifests itself, (Carr *et al*)[4]?

Could the required synergies of measures, innovations or reinventions of old materials and technologies for the rapid changes of climatic conditions, or the enormous refugees flows construct also new conditions for the emergence of urban malleable 'liquid' spaces and situations that accommodate the emergence of new human topographies?

Notes

1. D. Massey, For Space, Sage Publications, London 2005.
2. L. Stanek (a cura di), H. Lefebvre. Toward an Architecture of Enjoyment, University of Minnesota Press, Minneapolis 2014.
3. M. Wigley, Space in Crisis, in J. Jiang, Mark Wigley, Jeffrey Inaba, Urban China, Bootlegged edition (C-Lab), New York 2009.
4. S. Carr, M. Francis, L. Rivlin, A. Stone, Public Space, Cambridge University Press, Cambridge 1993.

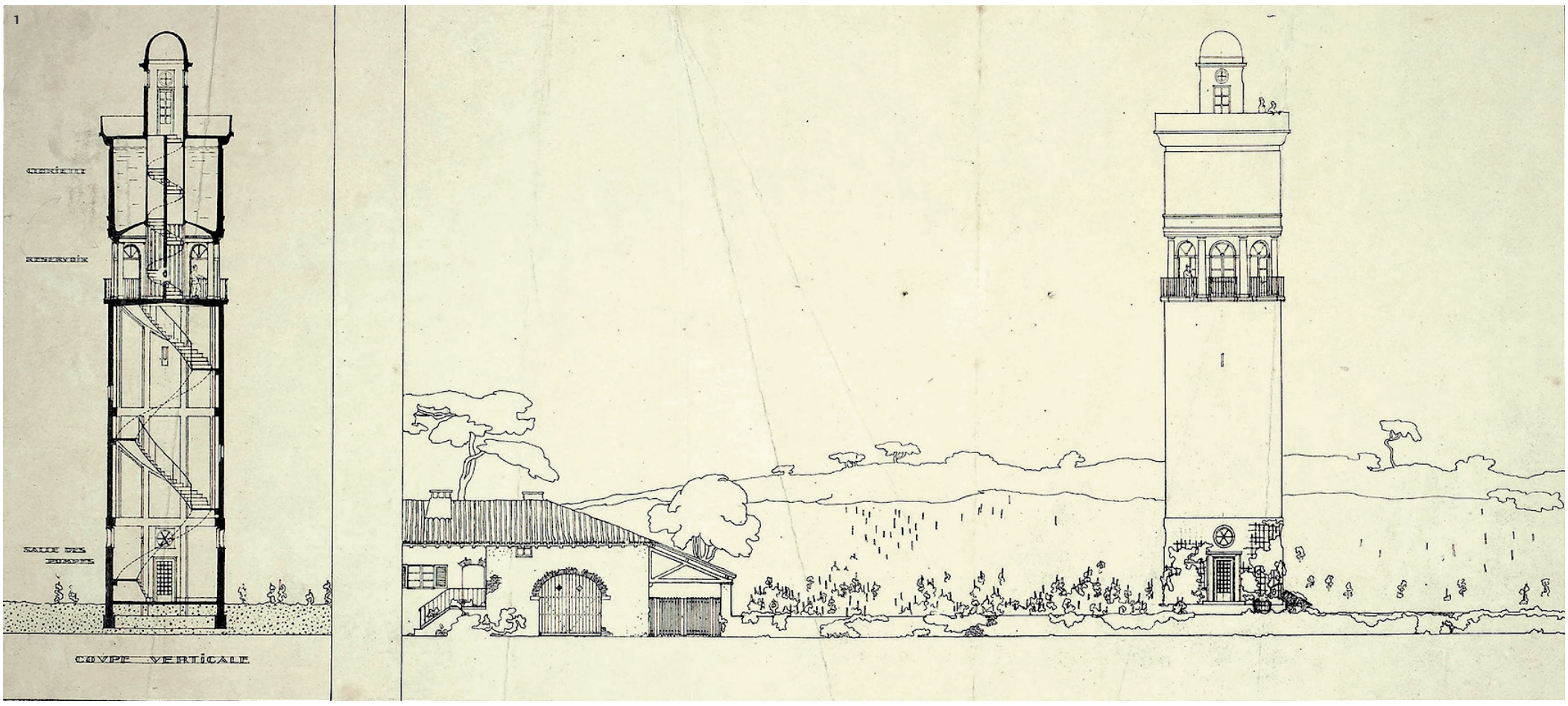
A week with IND Urban Gorillas

docente
Yiorgos Hadjichristou
guest
Maria Luna Nobile, DIARC-Università degli studi di Napoli Federico II
tutor
Walter De marchi, Davide Scomparin
con Giuseppe Miotto, Amanda Zaramella e Mirco Trevisan

studenti
Lilian Andrunache
Vincenzo Bellizzi
Giacomo Berloni
Francesco Bianchi
Irene Biliato
Matteo Bin
Ilenia Caravita
Anna Cecchin
Savvas Christos
Mirko De Roia
Alfa Dolfini
Tommaso Fiorati
Enrico Marconato
Filippo Michielon
Anastasia Milona
Chiara Musacchio
Alberto Nardo
Vittorio Romieri
Minerva Sanguanini
Maria Seliniotak
Mina Spasojevic
Simone Tosato
Elisa Valentini
Elettra Vatta
Ronny Villanova
Enrico Viti
Antonello Zanotti
Oana Zavoianu

Urban Gorillas is an NGO based in Nicosia, Cyprus that is run by a multi-disciplinary team of urban enthusiasts who envision healthy and socially inclusive cities.
We came together in 2013 to create projects and actions that bring new energy and inspire change in city spaces. At a time when approximately half of the world's population are city dwellers, having a positive impact on our public spaces and making city life more sustainable has become evermore important for maintaining creative and healthy cities
Our Mission: Activating urban spaces and transforming them into lively and creative hubs that encourage sustainable living and citizen participation.
Our Vision: creative, healthy, sustainable and socially inclusive cities.
The team: The Urban Gorillas are a diverse team of creative urbanites united by their common vision and enthusiasm for constantly improving life in the city. Together we share expertise in architecture, urban planning, urban design, landscape design, environmental engineering, artistic guerilla interventions, economics, communications and campaigns, research and cultural project management, as well as a love for innovation, and the drive for bringing about positive change.

Yiorgos Hadjichristou is an architect and Professor of the Department of Architecture of the University of Nicosia in Cyprus. Having conducted his studies in Kiev (ex USSR) and Kyoto (Japan) he created his own practice in Nicosia. He is the recipient of a number of national and international awards including the Golden Prize of the Union of International Architects for the competition for the most public, friendly and accessible buildings with the project Athienou Town Hall and Museums. The Kaimakli house was selected by the Architects Council of Europe to participate in the events and 2 years touring exhibition for Sustainable architecture. The Architecture Research Center was selected by the Italian Union of Architecture and Criticism for the In practice. His projects were selected and participated in the Mies Van Der Rohe Awards six times. He participated in a wide spectrum of local and international exhibitions and events including the Venice Architecture Biennale, the Biennale of Rome and the Trienale of Bucharest. The H*uman Topographies_ Emerging Identities projec*t represented the Cyprus Pavilion of the Milan Trienale in 2016.



Seminario magistrale

docente
Bénédicte Gandini
tutor
Paola Scaramuzza
ospiti
Thomas Foy, Groupe des Cinq
Roberta Grignolo, Accademia di architettura di Mendrisio

studenti
Davide Arganetto
Debora Bedeschi
Matteo Chieregato
Enrica Daniele
Francesca Fornasiero
Giulia Fuochi
Carboni Gabriele
Admir Gashi
Mattia Gasparini
Feroldi Greta
Marco Infanti
Eugene Laurent
Fabio Mazzero
Alberto Moretton
Andrea Pagnussat
Silvia Parolari
Benedetta Radzik
Fernanda Sofia Rojas Castillo
Matteo Saggionetto
Luca Stefani
Sarah Urbani
Damiano Urbani
Elia Zennaro

Bénédicte Gandini, laureata a Milano nel 1999 con una tesi in Teoria del restauro (con Amedeo Bellini), ha sostenuto nel 2004 un DEA (Master) in Storia dell'Arte alla Sorbona. Dal 2013 è membro francese del CCI del XX secolo di Icomos e dal 2018 membro del consiglio di amministrazione di Icomos France. Ha scritto e pubblicato sul restauro in Francia e Italia, e in particolare su opere del XX secolo. È responsabile degli edifici (studi e restauri) nel Département delle Alpi-Marittime. Realizza numerosi studi preliminari a progetti di edifici del XX secolo, come il restauro della Villa E-1027 e del suo giardino (1926-1929), di E. Gray e J. Badovici a Roquebrune-Cap-Martin; il restauro della Chiesa Sainte Jeanne d'Arc a Nizza di J. Droz (1926-1929); il restauro delle pitture murali di Le Corbusier nella Villa E-1027 (1938-39/49); il restauro della Villa Kérylos a Beaulieu-sur-mer di Emmanuel Pontremoli (1910). Si è anche occupata dello studio preliminare al restauro dell'opera La Tour aux Figures (1967-1985) di J. Dubuffet e degli studi preliminari al restauro degli interni della Maison La Roche e delle facciate delle Maisons La Roche et Jeanneret (1923-1925). Dal 2005 è architetto della Fondazione Le Corbusier con l'incarico di seguire i restauri delle opere architettoniche di Le Corbusier.

Le Corbusier, lo château d'eau a Podensac. Opera prima in Francia.

Paolo Faccio, Bénédicte Gandini, Paola Scaramuzza

Dans la période trouble où l'on apprend à connaître les hommes, où l'on quitte les années d'études pour se lancer avec confiance dans le grand jeu de la vie que l'on croit ouverte aux hommes de bonne volonté, où toutes les forces – la persévérance, la conviction, le savoir – sont offerts sans restriction avec la naïve prétention de secouer la muraille de l'indifférence quotidienne...

Nel periodo travagliato in cui impariamo a conoscere gli uomini, dove lasciamo gli anni della scuola per imbarcarci con fiducia nel grande gioco della vita che si crede aperto agli uomini di buona volontà, dove tutte le forze – perseveranza, convinzione, conoscenza – sono elargite senza restrizioni, con l'ingenua pretesa di scuotere il muro dell'indifferenza quotidiana...
(Le Corbusier, *Introduction*, in *L'Œuvre complète 1910-29*, prima edizione)

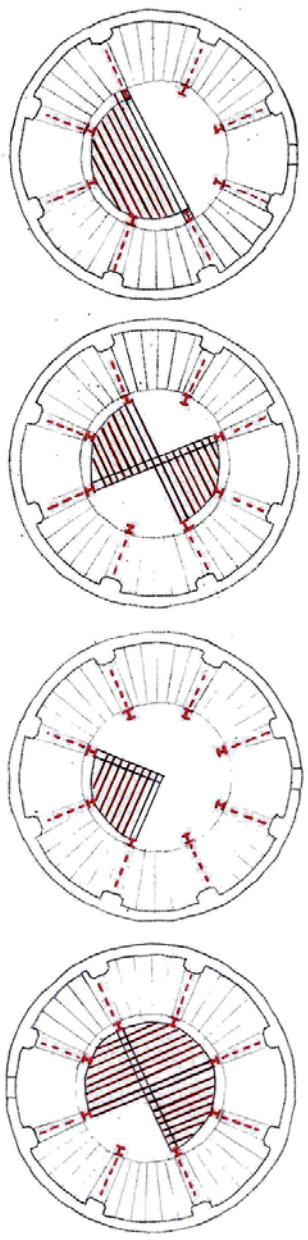
Nel 1930, con la pubblicazione del primo volume de *Œuvre complète*, Le Corbusier ricostruisce l'evoluzione della propria "opera". Nell'introduzione alla prima edizione francese egli ripercorre il processo evolutivo della propria esperienza professionale come se questa fosse stata determinata in particolare da alcuni maestri, ai quali rende omaggio, e da alcune esperienze significative come il viaggio in Germania.
Come scrive Harold Allen Brooks «Coloro che leggono l'*Œuvre complète* di Le Corbusier spesso non si rendono conto che i primi sedici anni di lavoro, da lui realizzati, sono esclusi da quel testo».[1]
Da un punto di vista formale è vero che l'aver riportato nel titolo del volume l'appellativo Le Corbusier, assunto solo nel 1920, può giustificare l'omissione volontaria delle esperienze professionali avvenute con il nome di Charles Edouard Jeanneret. Tuttavia il fatto che Le Corbusier abbia incluso nel volume anche alcuni progetti[2] del periodo precedente il 1920 significa probabilmente che li considerava coerenti con quelli proposti e dunque meritevoli di essere salvati dall'autocensura. Ora, rispetto alla visione selettiva che Le Corbusier stesso propone, gli anni di inizio della carriera professionale di Charles Edouard Jeanneret in Francia, riteniamo siano di grande interesse e da considerare con maggiore attenzione.

Tra i Workshop autunnali a.a. 2017-18 il Seminario magistrale *Le Corbusier a Podensac. Analisi, restauro e nuove funzioni* si è concentrato proprio su uno di questi lavori iniziali, la prima realizzazione in Francia di Charles Edouard Jeanneret: lo Château d'eau di Podensac (Gironda). Un'opera che riteniamo possa essere considerata come un indizio paradigmatico dell'inizio della carriera di architetto di Le Corbusier.
Il seminario è stato dunque l'occasione di approfondire la conoscenza di quest'oggetto architettonico, finora poco indagato, aggiungendo un piccolo tassello alla conoscenza dell'opera di Le Corbusier e cercando di meglio contestualizzare la sua iniziale produzione professionale.
Il workshop ha analizzato l'opera non solo in relazione ai suoi esiti formali, indagando come questi siano rappresentativi della costruzione di un atteggiamento professionale, ma ha affrontato anche alcune questioni di carattere tecnico legate all'impiego di materiali innovativi come il cemento armato in un particolare periodo storico.
Unitamente a questo, l'obiettivo che ci si è posti è stato di riflettere sul futuro di questo edificio attraverso il progetto di architettura, per definire, parallelamente ai temi della conservazione, un suo possibile riuso.

Lo Château d'eau a Podensac. Cenni storici

Tra la fine del 1916 e il 1917 Jeanneret, trasferitosi a Parigi, assume l'incarico di architetto consulente della Société d'Application du Béton Armé (S.A.B.A.)[3] di Max Du Bois; l'esperienza presso la S.A.B.A., a contatto con ingegneri e industriali, gli offre ulteriori occasioni di condurre ricerche approfondite nel settore delle costruzioni e della produzione industriale. La varietà dei materiali costruttivi e i sistemi della produzione su larga scala che egli è chiamato a studiare ed a impiegare per conto della S.A.B.A. eccitano – come ha scritto B.B. Taylor[4] – la «predisposizione tecnocratica» di Jeanneret.
Max Du Bois è un ingegnere svizzero di tre anni più vecchio di Jeanneret, compie gli studi presso il Politecnico federale di Zurigo seguendo i corsi sul béton armé del Professor Emil Mörsch, ingegnere presso la nota impresa Wayss&Freytag di Neustadt.[5]
Nel 1909 Du Bois cura la pubblicazione in Francia del libro di Mörsch[6] con il titolo *Le béton armé. Etude théorique et pratique. Avec essais et constructions de la Maison Wayss et Freytag à Neustadt.* Lo stesso Du Bois ne regala una copia a Jeanneret il quale mostra

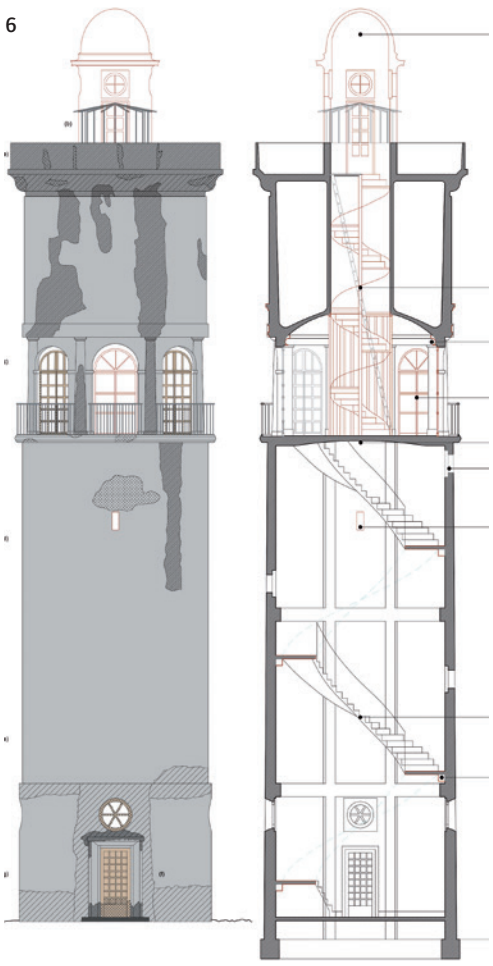
2

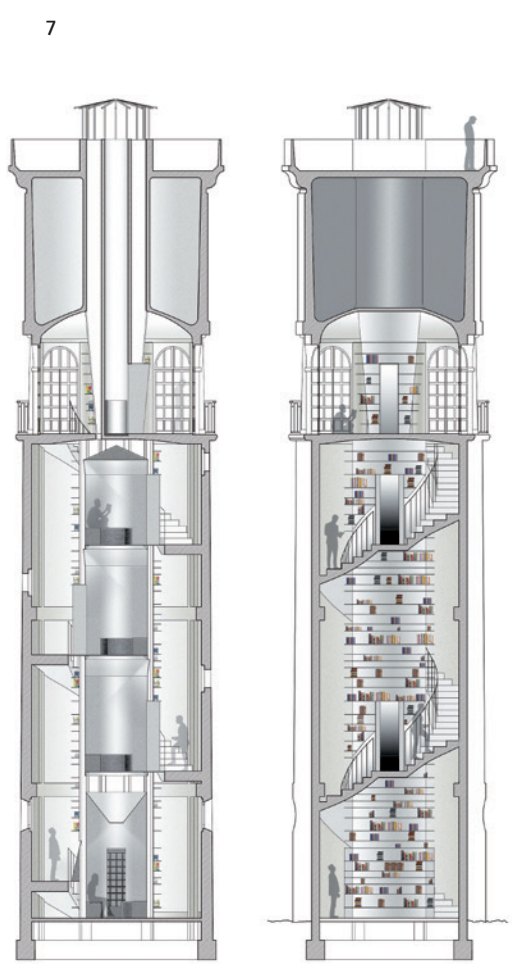


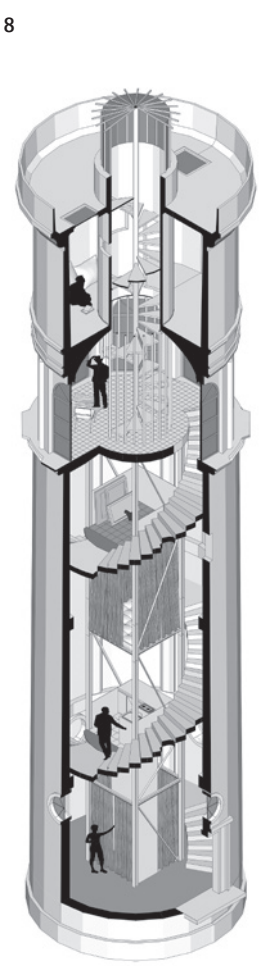
3

4

5


6


7


8

un notevole interesse per i temi trattati[7] ed esprime il desiderio di condurre uno stage presso il Prof. Mörsch a Neustadt. La figura di Max Du Bois riveste dunque un ruolo fondamentale in questo periodo della vita professionale di Jeanneret, caratterizzato da un notevole fermento imprenditoriale e da un forte interesse per le forme di produzione industriale e per l'utilizzo di materiali e tecniche all'avanguardia, come appunto il cemento armato.[8]
Per conto della S.A.B.A. Jeanneret realizzerà, nel 1917, uno château d'eau a Podensac, non lontano da Bordeaux. Committente era l'imprenditore François Thévenot, un industriale impegnato nella realizzazione di linee elettriche e ferroviarie.[9]
Non compaiono documenti conservati presso gli archivi della Fondation Le Corbusier, solo alcuni disegni, mentre da una delle lettere alla famiglia del 14 febbraio 1917 si apprende: «(...) Puis mardi le chateau d'eau après deux heures de travail et quelques petites perspectives aguichantes à été accepté tout de de go par le fameux Thevenoz» (sic nel testo, ndr).
La torre piezometrica che Jeanneret progetta «avec gloriette et belvédère» potrebbe presentare un riferimento esplicito all'osservatorio *panopticon* di Patrick Geddes a Edimburgo *Outlook tour*.[10]

Le attività del workshop

Lo château d'eau è oggi di proprietà del comune di Podensac ed è un Monumento storico dal 2006.

La gestione è stata affidata al Groupe des Cinq, un'associazione nata nel 1980 da cinque architetti con l'obiettivo iniziale di salvaguardare la stazione di Biarritz dalla distruzione. L'associazione, aperta a scrittori, video artisti, artisti visivi e altri creatori si è evoluta ma ha continuato a perseguire le attività dedicate al patrimonio architettonico, ampliando l'interesse all'arte contemporanea e alla cinematografia.

Thomas Foy, Secrétaire Général Consultant en communication & Agent artistique del Groupe des Cinq, è intervenuto il primo giorno del workshop esponendo le attività di progetto oggi in corso e le intenzioni per il futuro impiego dell'edificio. Una di queste attività riguarda una serie di eventi in programma per novembre 2018: in occasione dei trent'anni dell'associazione sono previsti infatti degli incontri con artisti contemporanei e conservatori dell'opera di Le Corbusier presso lo Château d'eau.
L'incontro con Thomas Foy ha permesso da una parte di esporre agli studenti con precisione il contesto culturale e territoriale in cui si inserisce attualmente l'opera e dall'altra di comunicare i progetti in corso e le esigenze dell'associazione, come una sorta di committenza, instaurando un dialogo teso ad immaginare il futuro della torre attraverso il progetto di architettura. Roberta Grignolo, professore di Restauro e riuso dell'architettura del XX secolo all'Accademia di architettura di Mendrisio, è intervenuta il terzo giorno con un seminario incentrato su alcuni esempi di restauri di opere di Le Corbusier, soffermandosi in particolare sul caso del convento della Tourette, un restauro e un'architettura a lungo indagati attraverso alcuni workshop didattici con gli studenti dell'Accademia di architettura di Mendrisio.

La scelta del caso studio dello Château d'eau si inscrive nel più ampio lavoro di didattica e ricerca sui temi del restauro dell'architettura del XX secolo che Iuav con il prof. Paolo Faccio e il ClusterLAB HEMODERN, sta svolgendo da alcuni anni in collaborazione con la Fondation Le Corbusier.
In particolare in occasione del secondo Workshop "Cité Fruges", svoltosi il 25-29 settembre 2017, una visita a Podensac ha permesso di organizzare le attività seminariali da poco concluse a Venezia.

Note

1. H.A. Brooks, *Le Corbusier's formative years in The Le Corbusier archive*, Garland Architectural Archives and Fondation Le Corbusier, New York-Paris 1982, vol. I, p. XV.

2. Schizzi di viaggi e di studi, Ateliers d'artistes, Les Maisons Dom-ino, Pont Butin, Villa au bord de la mer, Troyes, et Maisons Monol.

3. La S.A.B.A. era amministrata dall'ingegnere Bornand, socio di Du Bois e costruiva edifici, fabbriche, dighe e pali di cemento per la realizzazione delle linee elettriche.

H. A. Brooks, *op. cit.* p. 473.

4. Brian Brace Taylor, *Le Corbusier et Pessac*, Spadem, Paris 1972, p. 16.

5. M. Du Bois, *Le béton armé*, FLC, E1.19.188 (137).

6. E. Mörsch, *Eisenbeton bau*, 1906.

7. «Au fond, ces vacances furent studieuses puisque j'ai appris assez sérieusement le bouquin de Mörsch». Le Corbusier, *Lettres à ses maîtres. Lettres à Auguste Perret*, éd. du Linteau, Paris 2002, pp. 46-47. L'impiego di sistemi costruttivi desunti dal libro di Mörsch appaiono già nella costruzione della Villa Jeanneret a La Chaux De Fonds del 1912. Cfr. L. Schubert, *La villa Jeanneret-Perret di Le Corbusier 1912: la prima opera autonoma*, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2006, p. 16.

8. I collaboratori della fase iniziale del progetto Dom-ino risultano prorpio gli ingegneri Max Du Bois e Schneider. Cfr. H.A. Brooks, *op. cit.* p. 384.

9. François Thévenot (1877-1944) è un industriale a capo della Société des Grandes Entreprises Méridionales e maggior imprenditore della Compagnie des Chemins de fer du Midi. «François Thévenot, un homme d'exception »: Les Cahier de l'Entre-Deux-Mers n. 67/2005.

10. Philippe Duboy, «Voyages a zigzag »: Le Corbusier, *Moments biographiques*, éd. de La Villette, Paris 2008, p. 74.

Immagini

1. Progetto per lo Château d'eau di Podensac, plan 19312.
©Fondation Le Corbusier, Paris.

2. Eugene Laurent, Bendetta Radzik, Elia Zennaro.

3-4. Lo Château d'eau di Podensac, 2017.

5. ©Château d'eau Le Corbusier – Ecole des Beaux Arts Bordeaux.

6-7. Book Crossing. Admir Gashi, Marco Infanti, Fabio Mazzero, Matteo Saggionetto.

8. Matteo Chieregato, Giulia Fuochi, Fernanda Rojas.

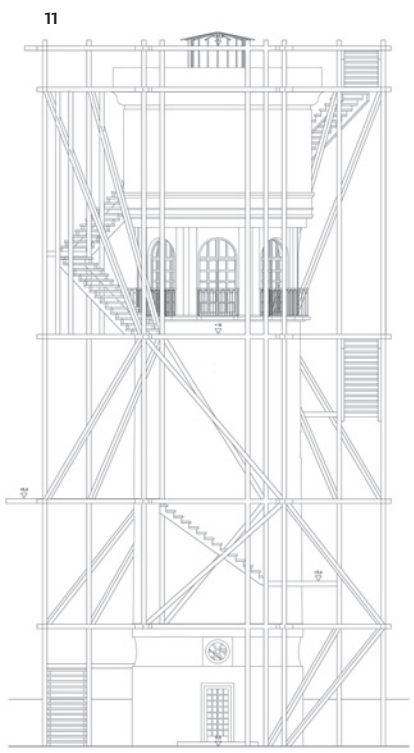
9. Lo Château d'eau di Podensac, 2017.

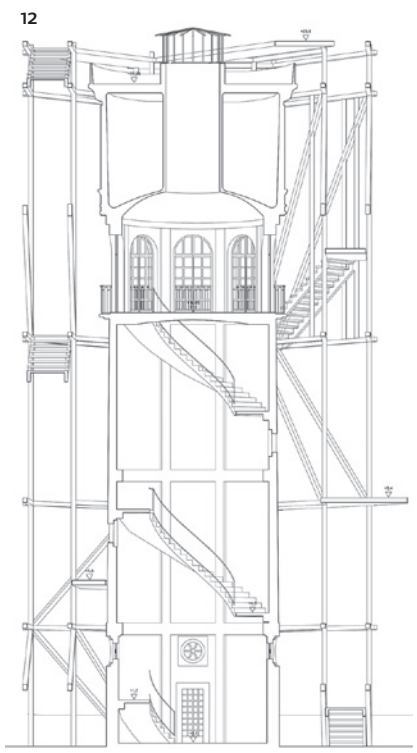
10. Secondo Workshop Iuav-DACC "Cité Fruges", 25-29 settembre 2017.

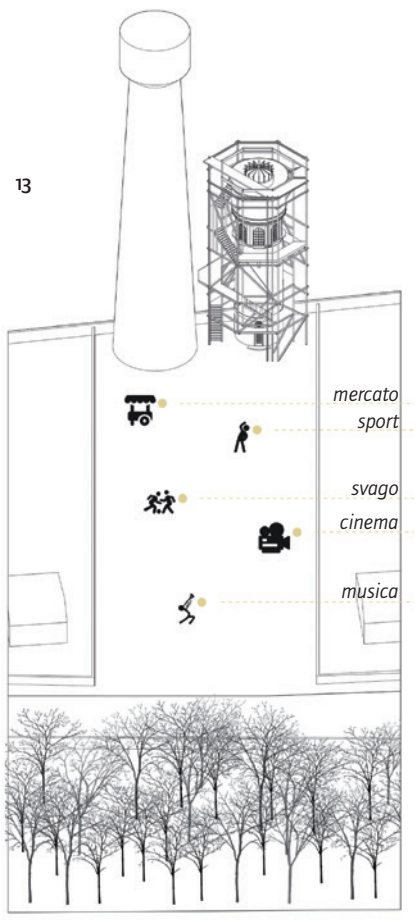
11-13. Gabriele Carboni, Enrica Daniele, Francesca Fornasiero.

9

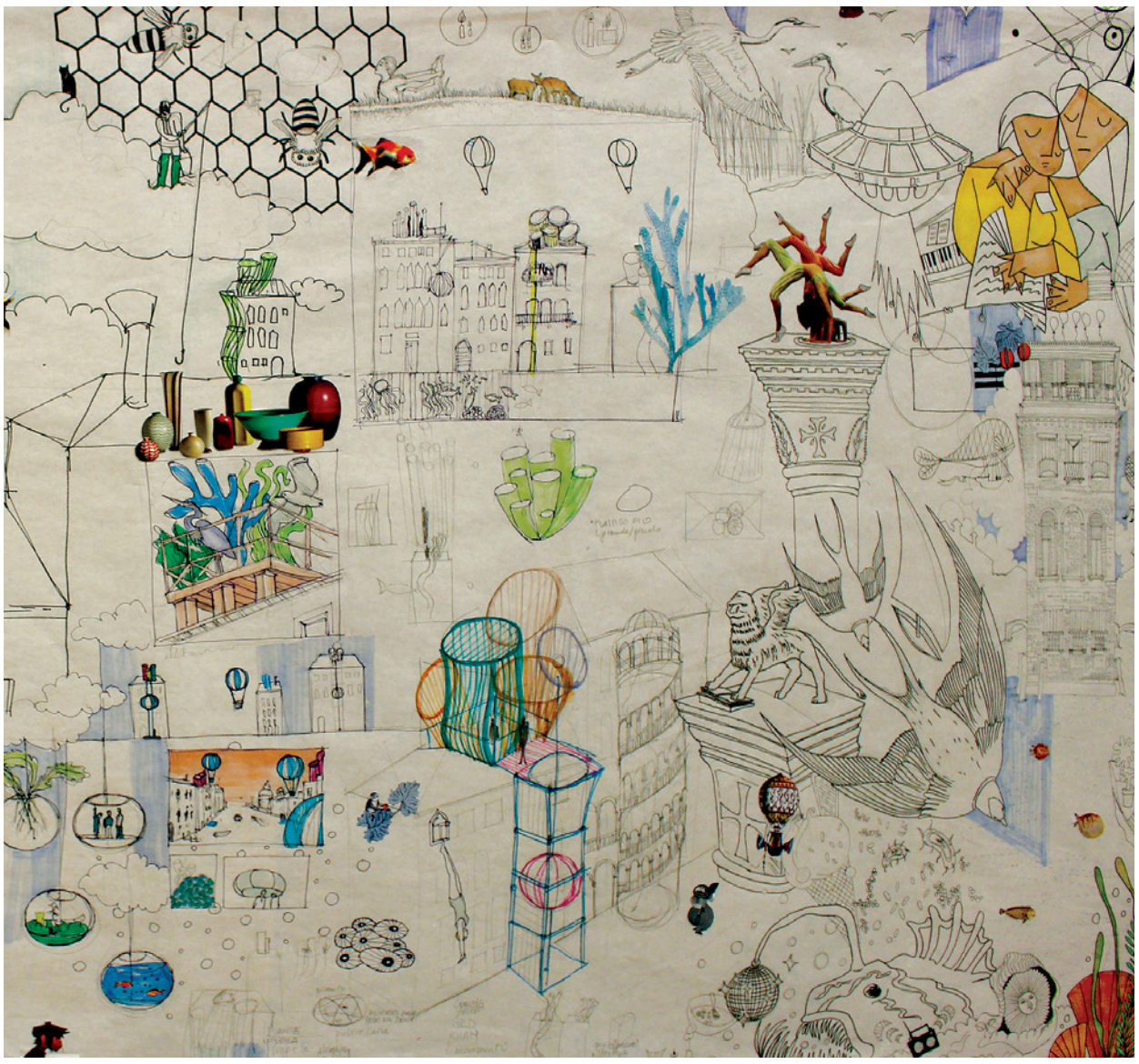
10


11

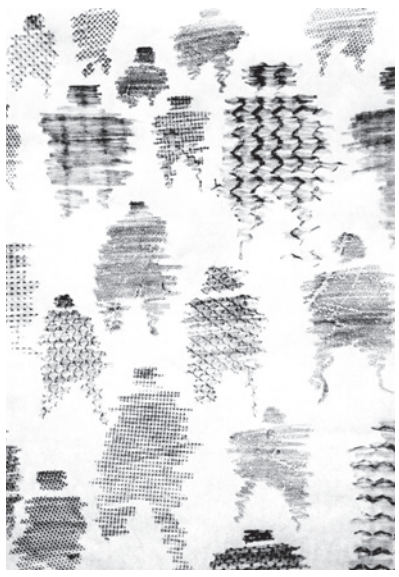

12



13



I am where you are. *Where am I?*



Workshop A week with...

settembre 2018 (coord. E. Giani)
IND [Inter.Nationa.Design]: Arman Akdogan e Felix Madrazo (Rotterdam)
Urban Gorillas: Yiorgos Hadjichristou (Nicosia)
Beniamino Servino (Caserta)

febbraio 2018 (coord. G. Marras)
Nidum: Christopher Mecallef e Alberto Collet, (Malta)
transparadiso: Barbara Holub e Paul Rajakovics (Vienna)
Augusto Angelini Cabrera (Santiago del Cile)
Elena Konstantinidou con Nelly Marda (Atene)

settembre 2017 (coord. G. Marras)
Anupama Kundoo (Madrid)
Thorsten Bürklin (Münster - Germania)
Valentina Cristini (Valencia)
Tom Kovac (Melbourne)

febbraio 2017 (coord. S. Maffioletti)
VOA: Christopher Groesbek, Monika Thadhani (Chicago)
Ben Nesbeitt (Phoenix - USA)
Carlos Asensio Wandosell (Madrid)
Fabio D'Agnano (Venezia)

settembre 2016 (coord. S. Maffioletti)
Fernando Juan Ramos Galino (Barcelona)
Ulrike Scherzer (Stoccarda)
Luigi Snozzi (Zurigo)

febbraio 2016 (coord. S. Maffioletti)
Juan Luis Trillo De Leyva (Siviglia)
José Ignacio Linazasoro (Madrid)
Hernán Maldonado (Buonos Aires)

settembre 2015 (coord. S. Maffioletti)
Iñaqui Carnicero (New York)
Chris Groesbeck e Monika Thadhani (Chicago)
Nikos Ktenàs (Nikos Ktenàs Architecture, Atene-Lugano)
Sasa Bradic (Vienna)

febbraio 2015 (coord. S. Maffioletti)
José Morales Sànchez,
Sara De Giles Dubois (Sevilla)
Satoshi Okada (Tokyoe)
Helmuth Dietrich (Voralberg - Austria)

settembre 2014 (coord. S. Maffioletti)
Pierre-Louis Faloci (Parigi)
Thorsten Bürklin (Münster - Germania)
Alberto Veiga (Zurigo)

febbraio 2014 (coord. S. Maffioletti)
Morpho Papanicolaou (Atene)
Hervè Dubois (Parigi)
Donatella Fioretti (Berlino)